

08.03.2026

## IRAN COME IL CONFLITTO SI REGIONALIZZA

*Prendendo di mira Teheran, gli americani hanno colpito il potere, come in questo caso il ministero dell'Intelligence. Il regime iraniano ha deciso di colpire le monarchie del Golfo con una campagna su tutti i fronti. Perché ospitano basi americane, ma anche per spingerle a fare pressione sugli Stati Uniti affinché pongano fine alla loro campagna di bombardamenti*



DI NOÉMIE HALIOUA

Al Salam, soprannominato “Campo della pace”: è il nome della base navale francese situata nel cuore della zona portuale di Abu Dhabi, inaugurata nel 2009, che ospita le forze francesi su invito degli Emirati Arabi Uniti. Domenica 1° marzo, è stata colpita da due droni iraniani di tipo Shahed 136, che hanno provocato un incendio. Un gigantesco pennacchio di fumo nero si è alzato dal mare verso il cielo, segno di ingenti danni materiali. Sebbene questo incidente non abbia causato vittime, testimonia comunque la vasta campagna di attacchi condotti su tutti i fronti dalle forze iraniane contro i paesi del Golfo. L'aeroporto di Dubai, gli edifici residenziali a Manama, il porto di Duqm nel Sultanato dell'Oman...

Ad eccezione dello Yemen, dove gli Houthi sono alleati dell'Iran, tutti i paesi di questa regione sono stati colpiti da missili e droni iraniani. «Qualsiasi attacco americano scatenerà una guerra regionale in Medio Oriente», aveva avvertito la Guida Suprema Ali Khamenei prima dell'inizio delle ostilità. Dopo la sua eliminazione nel suo bunker, i suoi successori hanno deciso di mettere in atto le sue minacce.

### CALCOLO SBAGLIATO DI TEHERAN

Una campagna che risveglia la furia del suo storico rivale: Riyadh. «Il Regno dell'Arabia Saudita condanna e denuncia con fermezza l'aggressione traditrice dell'Iran e la flagrante violazione della sovranità di ciascuno degli Emirati Arabi Uniti, del Regno del Bahrein, dello Stato del Qatar, dello Stato del Kuwait e del Regno

Hascemita di Giordania», ha dichiarato in un comunicato il Ministero degli Affari Esteri saudita. Molti paesi arabi hanno espresso la loro condanna. «Il Regno del Marocco condanna con la massima fermezza il vile attacco missilistico iraniano che ha violato l'integrità e la sicurezza dei fratelli Stati arabi», ha denunciato il paese di Mohammed VI, che nel 2020 ha firmato gli accordi di Abramo con Israele. Sulla scia di ciò, il Consiglio di cooperazione del Golfo (CCG) e la Lega araba hanno pubblicato una ferma denuncia.

Perché il regime iraniano continua ad attaccare le petro-monarchie? Innanzitutto perché ospitano numerose basi americane. «Doha, ad esempio, in Qatar, ospita la base di Al-Udeid, dove si trova il comando delle forze americane nella regione», spiega la geopolitologa Léa Landman. Ma non è l'unica ragione. «Vogliono fare pressione sulle monarchie del Golfo affinché chiedano la fine delle ostilità... solo che questo non accadrà», ritiene. Alla ricerca di stabilità regionale per sviluppare l'economia e il turismo, questi paesi hanno molto da perdere. In particolare gli Emirati Arabi Uniti, particolarmente presi di mira, che ospitano Dubai, roccaforte degli influencer con milioni di follower. Questi ultimi hanno assistito, sbalorditi, al passaggio dei missili balistici dalle finestre delle loro lussuose dimore. Ciò potrebbe offuscare la reputazione delle monarchie in materia di sicurezza e avere ripercussioni economiche significative. «È un calcolo sbagliato perché tutti i paesi arabi hanno condannato l'Iran, non per aver colpito Israele, ma per aver colpito i paesi arabi!», sottolinea la geopolitologa. Il regime critica anche il sorvolo del proprio spazio aereo, che induce una facilitazione, se non addirittura una complicità da parte loro. " È un modo per dire ai paesi del Golfo: "Non avete impedito agli americani di colpirci? Allora vi dimostreremo che avete sbagliato a sottovalutarci"», spiega Landman. Peggio ancora, secondo la stampa americana, non solo le monarchie del Golfo non si sono opposte agli Stati Uniti, ma, cosa ancora più grave, la più potente tra loro le avrebbe spinte a intervenire. È quanto riporta il Washington Post: insieme a Israele, l'Arabia Saudita ha portato avanti settimane di sforzi diplomatici per influenzare la decisione del presidente Trump di lanciare attacchi militari contro l'Iran.

### **QUAL È IL FUTURO DEL REGIME?**

Ma questa aggressione iraniana rafforza l'isolamento del regime. In un momento in cui né la Russia né la Cina si sono impegnate a salvare il loro alleato di circostanza, il regime iraniano è più solo che mai. La sua ultima carta si basa sui proxy, in particolare Hezbollah, che ha deciso tardivamente di entrare in battaglia lanciando razzi sul nord di Israele, nonostante la pressione dello Stato libanese. «Un grave errore», secondo il portavoce dell'esercito israeliano.

L'altra questione è quella del futuro dei mullah. Se domani il regime dovesse cadere, chi succederà al potente Ali Khamenei, che ha seminato il terrore per quattro decenni? Chi guiderà l'Iran? Secondo l'esercito americano, «il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica non ha più un quartier generale». È opportuno pensare al dopo. Mentre Reza Pahlavi, il figlio dello scià dell'Iran, il cui nome viene scandito nelle manifestazioni, si è offerto di accompagnare la transizione verso la democrazia, Donald Trump ha fatto sapere di avere l'imbarazzo della scelta. «Vogliono parlare, e io ho accettato di parlare, quindi parlerò con loro», ha affermato con tono dottorale, dichiarando di essere stato contattato dalla nuova leadership iraniana, in un'intervista alla rivista The Atlantic. L'attuale regime non ha ancora detto l'ultima parola. Con rabbia vendicativa, non si estinguerà senza combattere la sua ultima battaglia.